

La memoria e la storia di Giorgio Brandone



(Virginia Montalcini, seconda da sinistra)

Liceo “D’Azeglio”, dicembre 2007: un anziano signore si ferma a fare quattro chiacchiere. È il nonno di una studentessa, a sua volta ex studente del Liceo negli anni Trenta: ha sostenuto l’esame di maturità nel 1939. Ho portato, per una ricerca che la scuola ha iniziato a fare, alcune fotografie di classe, della sua classe. Tra queste vecchie fotografie in cui i ragazzi appaiono impettiti in giacca e cravatta e le ragazze portano un grembiule nero, una attira particolarmente la mia attenzione. È quella della V B dell’anno scolastico 1935-36. Al retro riporta le firme degli studenti: Massimo Garrone, Lia Segre, I. Giaccone, A. Solmi, Virginia Montalcini... L’anziano signore, l’ingegner Guglielmo Lanza, comincia a raccontare le storie dei suoi compagni: il figlio della stiratrice di via Melchior Gioia diventato poi senatore, il giovane pilota caduto nel Mediterraneo durante un’azione bellica... Poi indica una ragazza, la seconda da sinistra in prima fila: “E questa è Virginia Montalcini, morta ad Auschwitz”. E continua: “Dopo l’otto settembre ho incontrato sua madre che mi ha parlato del tentativo della famiglia di passare in Svizzera. Virginia, invece, malata, aveva scelto di restare in Italia: pensava di essere sicura.” E ancora: “Ho incontrato sua madre dopo il 25 aprile: mi ha detto che non sapevano più nulla di Virginia.”

Dopo il colloquio vado in biblioteca. Prendo in mano *Il libro della memoria*, un tragico e spesso volume che riporta, in ordine alfabetico, i nomi degli ebrei scomparsi nella follia nazista. Lo sfoglio ed ecco: “Montalcini Virginia, nata a Torino il 12 dicembre 1920, figlia di Eugenio e Fubini Adriana. Ultima residenza nota: Torino. Arrestata a Sondalo (SO) il 23 gennaio 1944 da italiani. Detenuta a Milano carcere. Deportata da Milano il 30 gennaio 1944 a Auschwitz. Uccisa all’arrivo a Auschwitz il 6 febbraio 1944. *Fonte 1a, convoglio 06*”

Virginia comincia così a riprendere vita: ho alcune foto in cui la si vede sorridere; so come si è conclusa tragicamente la sua vita. Con la collega Tiziana Cerrato sto preparando una mostra sulle leggi razziali e il “D’Azeglio”: pensiamo di dedicarla a Virginia e ad un altro studente, Franco Tedeschi, morto a Mauthausen. Tutti e due sono stati allontanati da scuola, dal nostro prestigioso Liceo, nel 1938 perché ebrei.

Voglio saperne di più. Scrivo una mail al presidente della Comunità ebraica di Torino chiedendo se abbiano notizie di Virginia. Due sere dopo, gentilissimo, mi telefona dicendomi che per adesso non può dirmi nulla di più di quello che già conosco: i più anziani componenti la comunità, quelli che hanno magari frequentato il “D’Azeglio”, non la ricordano. Ma farà un altro tentativo: manderà una mail a Piera Levi-Montalcini. E presto arriva la risposta della signora Levi-Montalcini: da una parte conferma quello che già so, dall’altra mi indica i nomi dei due cugini primi di Virginia, Emilio e Giuliano, con i loro numeri di telefono. Emilio, tra l’altro, risulta compagno di classe di Franco Tedeschi in quell’ultimo anno scolastico (il 1937-38) in cui fu consentito agli ebrei di frequentare le scuole pubbliche: le fila si intrecciano... Di Virginia, mi scrive la signora Levi-Montalcini, in famiglia conservano una fotografia: la si vede bambina di nove anni insieme ai familiari in occasione dell’inaugurazione della scuola di Ferriere progettata dall’architetto Gino Levi-Montalcini, padre di Piera.

Telefoniamo a Giuliano e ad Emilio: di Virginia non hanno conservato documenti, dopo la tempesta che hanno dovuto affrontare durante la guerra e le persecuzioni. Rimane di lei qualche memoria lontana. Sono ben lieti, però, di ricordarla con noi.

28 gennaio 2008. Aula magna “Augusto Monti” del Liceo “D’Azeglio”. Giornata della Memoria. Si inaugura la piccola mostra dedicata all’applicazione delle leggi razziali nel Liceo. Virginia è lì, sul primo pannello, chiusa nel suo grembiule nero, sembra sorridere. Al tavolo alcuni testimoni di quegli anni: Guido Fubini, Ugo Sacerdote, i cugini di Virginia, insieme al dottor Tullio Levi, presidente della Comunità ebraica. La memoria si fa storia: le esperienze personali diventano esempio di quello che è stato e insegnamento per i giovani e per i meno giovani. Fino qualche settimana prima di Virginia non sapevamo nulla: ora è diventata un personaggio importante della grande famiglia del “D’Azeglio”.

Venerdì primo febbraio 2008: esco da scuola di corsa alle 13.30. All’ingresso vedo una signora anziana con, in mano, una composizione floreale. Penso tra me e me che, forse, sarà la nonna di un qualche allievo che aspetta il nipote.

Invece è venuta per vedere la mostra – ha letto sul giornale che si apre alle 14.30 – e sta aspettando. Viene fatta entrare e comincia a raccontare: è anche lei del 1920, come Virginia. La conosceva: abitavano nello stesso palazzo di corso Vittorio. Era la sua migliore amica delle scuole elementari, alla “Carducci”, in corso Oporto. Poi Virginia, di famiglia benestante, aveva continuato a studiare, al “D’Azeglio”; lei, invece, figlia di gente modesta che era emigrata in Francia e poi ritornata in Italia in cerca di una sistemazione, aveva dovuto interrompere gli studi e cercarsi un lavoro. Ma erano sempre rimaste amiche: si vedevano, Virginia le regalava talvolta qualche vestito. Era tanto buona. L’ultima volta l’aveva incontrata in un locale da ballo, il “Gay”: le aveva chiesto come mai non fosse scappata dal momento che aveva visto le sue zie fuggire con poco più di una borsetta per non essere notate. Virginia aveva risposto che in famiglia non credevano ci fosse un pericolo immediato, che suo padre aveva sempre avuto la tessera del PNF, che non si era mai occupato di politica... Poi, dopo la guerra, aveva saputo qualcosa di Virginia: aveva letto il suo nome sulla lapide che, nella sezione israelitica del Cimitero Monumentale di Torino, ricorda le vittime dei campi di sterminio. Pensava di non sentire più parlare di lei in questa vita...

Un giorno, sfogliando il giornale, legge il nome dell’amica e viene a sapere della mostra a lei dedicata. Pensa che sia l’occasione per portare all’amica d’infanzia perduta un fiore, quello che non ha mai potuto portare su una tomba. E così, ottantasettenne, prende un taxi e si fa portare dal fioraio e poi al Liceo.

L’anziana signora guarda con attenzione i pannelli della mostra, riconosce Virginia, chiede se è possibile avere una copia della fotografia da conservare come ricordo.

Poi vuole scrivere un ricordo. Le vengono portate una penna e un foglio.

A stampatello maiuscolo scrive:

G. ORSOLA – 19 LUGLIO 1920

COMPAGNA DEI CINQUE ANNI –

SCUOLE ELEMENTARI GIOSUÈ CARDUCCI –

SITUATE IN CORSO OPORTO –

ADESSO CORSO MATTEOTTI.

Virginia non è più solo una della grande famiglia del “D’Azeglio”: è diventata un’amica per ognuno di noi.